



PIERRE MARTIN E LE EVOLUZIONI DEI SISTEMI DI PARTITO*

di Stefano Ceccanti**

Il volume di Martin fa anzitutto un riassunto efficace di un ampio dibattito politologico (pp. 7-9), ossia che la crisi dei sistemi politici europei sarebbe maturata in due tempi; dagli anni '70 si sarebbe sviluppato un triplo fenomeno di declino dei grandi partiti di governo, della partecipazione alle elezioni e della fedeltà elettorale, ossia, in sintesi, di crisi delle identità politiche consolidate con l'emergere di nuove forze, in particolare verdi e destre radicali. Dietro questi fenomeni politici stavano il rallentamento della crescita, l'aumento delle domande sociali (due fattori che delegittimavano la credibilità di gestione delle forze di governo), la rivolta antiburocratica e lo sviluppo di una classe politica specializzata. Nonostante tutto, però, questo primo tempo non intacca la stabilità di fondo dei sistemi istituzionali e di partito delle democrazie consolidate che durava fin dal dopoguerra: solo la Francia a fine anni '50 e l'Italia dei primi anni '90 vanno incontro a una crisi verticale (p. 191), per il resto la sostanziale stabilità è la regola. Diverso invece il secondo tempo: dalla crisi economico-finanziaria del 2008, combinate poi con la crisi dei rifugiati, terrorismo e crisi climatica, il quadro si complica ulteriormente ed emerge una nuova linea di frattura valoriale "cosmopolitismo-identità" (p. 12), che si sovrapporrebbe a quella più economica tra altermondialisti e liberisti (p.14).

Se ne ricaverebbe una tendenziale ristrutturazione dei sistemi politici a seconda delle risposte a queste due variabili. Non è ben chiaro perché Martin, la cui ricostruzione è peraltro complicata dall'ambiguità in francese della parola "liberal" che non distingue bene l'orientamento valoriale societario da quello economico, individui solo tre posizioni, ossia "ecosocialisti" (cosmopoliti-antiliberisti, ossia l'area di sinistra più estrema), "liberali-modernizzatori" (cosmopoliti-liberisti, ossia buona parte degli spezzoni moderati dei partiti di centrodestra e di centrosinistra) e conservatori-identitari (identitari e liberisti,

* Contributo pubblicato previa accettazione del Comitato scientifico del Convegno "P. Martin "Crise mondiale et systèmes partisans", tenutosi il 26 settembre 2019 presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli studi di Roma 'La Sapienza' nell'ambito del Master in Istituzioni parlamentari 'Mario Galizia' per consulenti d'Assemblea per l'A.A. 2018-2019.

** Professore ordinario di Diritto pubblico comparato presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza.

nello spazio di estrema destra). Non solo in astratto una volta che si danno due variabili e quindi un sistema a doppia matrice le posizioni sono fatalmente quattro, come ovviamente sa anche l'Autore, ma anche in concreto non sembra esserci una casella vuota contrariamente a quanto sostiene Martin: nell'area di estrema destra, specie nel Sud Europa, sono presenti anche forze identitarie ma tutt'altro che liberiste, a cominciare da quella di Marine Le Pen e non so fino a che punto la Lega di Salvini possa essere definita oggi liberista, a differenza di quando era impiantata esclusivamente nel Lombardo-Veneto. L'idea che la casella sia vuota perché "la grande maggioranza" delle forze conservatrici-identitarie sarebbe liberista appare quanto mai discutibile..

La principale perplessità, oltre a quella sulle quattro posizioni (e non tre), ma che si raccorda ad essa, sembra essere la sottovalutazione del peso dell'Unione europea nella ridefinizione dei sistemi di partito. Non tanto per il rilievo ancora minimo e fluido dei partiti europei, al momento deboli federazioni di forze politiche ancora nazionali, ma perché la presenza di istituzioni che possono europeizzare le policies mentre la dimensione di politics resta nazionale collega le dinamiche. Le forze identitarie sono difficilmente sommabili tra di loro anche perché originano da una spinta opposta: i populismi identitari del Nord si rafforzano perché criticano da posizioni per così dire liberiste-nazionali le istituzioni Ue e i paesi del Sud Europa, mentre quelli identitari del Sud propongono una posizione di statalismo nazionale contro l'Ue e i Governi del Nord .

Sul piano dei diversi Stati, quindi, almeno in Europa visto il declino degli ecosocialisti (sostenere l'europeizzazione dei diritti è in ultima analisi incompatibile con lo statalismo economico nazionale), i sistemi di partito sembrano evolvere verso un nuovo sostanziale bipolarismo: tra liberali-modernizzatori (impersonati a seconda dei casi da Liberali in senso più o meno stretto, da socialisti riformisti, verdi, pezzi dei popolari) e conservatori liberisti a Nord, tra liberali-modernizzatori e conservatori-statalisti a Sud.

Con queste parziali correzioni, forse opinabili, mi sembra che il testo molto stimolante di Martin si riveli quanto mai utile.

P. Martin "Crise mondiale et systèmes partisans", Presses de Sciences Po, Paris, 2018